

Cara Unità

Alemanno e Ciarrapico... Mi vergogno

Cara Unità, Ciarrapico senatore; Alemanno sindaco di Roma. Berlusconi che continua a salutare con il braccio destro teso. Mi vergogno profondamente.

Nino Cannata, Milano

Roma, nel mio seggio Zingaretti 5% in più di Rutelli...

Cara Unità, talvolta essere presidente di seggio insegna molto più sulle persone che fare il politico per trent'anni. Per quanto conti, nel mio seggio di 800 elettori, nel cuore dell'XI municipio di Roma - un municipio di sinistra, dove è stato eletto al primo turno il presidente uscente di rifondazione comunista - ho avuto esperienza diretta di quello che i romani di sinistra pensano di Francesco Rutelli. Da noi si votava per comune e provincia, stessi elettori. Ebbene, Rutelli ha conquistato ben il 5% di voti in meno rispetto a quelli conquistati da Zingaretti (il candidato

del centrosinistra in provincia). Forse questo qualcosa vorrà pur dire.

Luca Tancredi Barone

Dei rumeni mi hanno aiutata Immigrazione è anche questo

Cara Unità mi pare giusto, dopo la vittoria di Alemanno a sindaco di Roma, raccontare quanto accaduto ieri pomeriggio. Ero riuscita a portare, con un carrellino e grazie all'ascensore, un piccolo frigorifero fino all'ottavo piano ritenendo, con grande presunzione, di poter riuscire ad incollarmelo per un piano a piedi fino a portarlo a casa. Ovviamente così non era. Arrivata all'ottavo piano quel piano da superare con quel piccolo frigorifero riusciva a configurarsi, effettivamente, come traguardo insormontabile. Avevo notato, però, che al portone, alcuni rumeni stavano scaricando un camioncino per un trasloco. Ho subito pensato che offrendogli dieci euro avrei potuto chiedergli se potevano portare il mio piccolo frigorifero alla porta accollandoselo per un piano. Così hanno fatto, disponibilissimi. Senonché, arrivata alla porta, non mi ritrovai i dieci euro ma solo un biglietto da 50 e uno da cinque. In modo un po' stolido chiedevo loro se avessero da darmi il resto del biglietto da 50. Ma notavo che, imbarazzatissimi, avevano già cominciato, ben prima, a scendere le scale ed andar via facendo il gesto di "non fa niente"... In fondo, per loro, avevano fatto una cortesia ad una signora in difficoltà per un piccolo trasloco. A quel punto imbarazzatissima e un po' commossa ero diventata io che li fermavo e gli imponevo, almeno, di accettare i cinque euro alla consegna dei quali ringraziavano grati. Ecco, sindaco Alemanno, si ricor-

di che immigrazione è anche questo. Una rete di rapporti umani intessutasi nel corso degli anni della quale noi cittadini romani non vorremmo in alcun caso fare a meno.

Bruna Gazzelloni

Il mondo a rovescio io operaio lo vivo tutti i giorni

Cara Unità, «Il mondo a rovescio» di cui parla Furio Colombo nell'editoriale di domenica lo constato tutti i giorni nelle mie relazioni di vita e di lavoro. Vivo in una regione, le Marche, dove, per fortuna, c'è una tradizione di voto a sinistra e dove il Pd ha ottenuto alle ultime elezioni ottime percentuali. Ma anche qui, sentendo parlare tante persone comuni, riconosco l'esempio del tassisti romano che applaude Grillo per i suoi «vaifanculo» contro i parlamentari con le fedine penali sporche (a maggioranza sono del centro destra), contro la legge elettorale Calderoli, contro la legge televisiva Gasparri e poi vota Berlusconi (colui che ci libererà dalla Castal). Un mio amico operaio, nell'euforia del giorno dopo le elezioni, mi ha confidato di aver votato la Lega «perché la sinistra non difende più i lavoratori». Gli ho ricordato che la Lega faceva parte di quel governo che voleva abolire l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e che la forte opposizione del sindacato e della sinistra ha impedito, che la legge Maroni, del precedente governo Berlusconi, aveva previsto, a partire dal 1° Gennaio 2008, l'aumento improvviso e automatico di 3 anni d'età per accedere alla pensione d'anzianità senza nemmeno preservare i lavori usuranti (il mio amico operaio fa abituale lavoro notturno) e che il governo Prodi ha abrogato e via seguitan-

do. Di fronte al suo imbarazzo, ho capito che la disinformazione regna sovrana e che rappresenta uno dei principali problemi della nostra traballante democrazia.

Giuseppe Manuli-Ancona

Strano, nessuno parla più dei brogli

Cara Unità, Indro Montanelli diceva, purtroppo a ragione, che l'Italia è un Paese senza memoria, una Nazione di contemporanei, senza antenati né posteri. Domando: ma che fine hanno fatto le schede bianche/nulle delle penultime votazioni Politiche? Vado nell'archivio del Viminale e leggo: da sempre il numero di schede bianche/nulle è in costante aumento, fino, nelle elezioni del 2001, a raggiungere e superare i 3 milioni. Improvvisamente nel 2006 scendono a circa 500mila. Quest'anno mi sembra siamo sulla stessa cifra. Nessuno si chiede perché? Nessuno dice niente? Sono argomenti che solo 18 mesi fa erano sulle prime pagine di tutti i giornali. Adesso non se ne parla più. Perché? Era una bufala di Deaglio, aveva ragione Berlusconi o cosa? Così, tanto per sapere. D'accordo lanciare le notizie, ma poi vogliamo rendere conto ai lettori degli eventuali sviluppi? Questa storia com'è andata a finire? Perché, anche a sinistra, non è mai importato nulla a nessuno?

Giuseppe Valentino, Canonica di Triuggio (Mi)

V-day di Beppe Grillo Il Tg1 ne ha parlato

Caro direttore, in un articolo sull'Unità ripreso da Dagospia,

Marco Travaglio sostiene che il Tg1 delle 22,30 non ha dedicato «nessun servizio, nessuna notizia, nemmeno una parola» all'iniziativa di Grillo tenuta il 25 aprile a piazza San Carlo a Torino, «oscurando» così «il v-day sull'informazione». Quel giorno il Tg1 ha dedicato all'attore genovese due servizi dell'inviato Alessandro Cassieri nelle edizioni principali delle 13,30 e delle 20,00. Cassieri alle 13,30 ha realizzato un servizio di presentazione dell'iniziativa, e alle 20,00 ha dato conto del comizio-show riportando due sonori: il primo sui giornalisti e il secondo sulle morti bianche. Nel servizio c'era anche un brano del messaggio video di Celentano. Il Tg1 delle 20,00 del 25 aprile ha totalizzato quasi 6 milioni di ascoltatori con oltre il 30 per cento di share, molto di più della breve edizione di mezza sera. Con i più cordiali saluti e i migliori auguri di buon lavoro,

Pino Caserta

Redattore capo
della Segreteria di redazione
del TG1

Infatti ho scritto che al V-Day non ha fatto alcun cenno il Tg1 delle 22.30, quello visto dalle centinaia di migliaia di partecipanti di ritorno dalle 250 piazze d'Italia, dove la manifestazione s'è conclusa alle 21. Non ho mai parlato delle 13.30 (quando il V-Day non era nemmeno cominciato), né delle 20 (quando era ancora in corso).

m.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Cara Marcegaglia chi ricerca trova...

Lettera aperta alla Signora Emma Marcegaglia, Presidente Confindustria

gentile Signora Marcegaglia, purtroppo non sono riuscito a trovare il testo completo del Suo intervento di Mercoledì 23 Aprile e debbo fare riferimento a quanto riportato dagli organi di informazione. Mi scuso fin d'ora, per eventuali imprecisioni. Ho molto apprezzato le Sue dichiarazioni programmatiche ed il Suo impegno ad avviare grandi progetti intersettoriali al fine di migliorare la qualità e la quantità della ricerca, che attualmente è indubbio rappresenti l'anello debole del sistema italiano. Nessuno sembra mettere in dubbio che la competitività economica e le possibilità di sviluppo sociale del nostro Paese dipendono anche dal livello del potenziale tecnologico e dal grado di diffusione di questo nei diversi settori produttivi e nei servizi. Penso anche, però, che a questa percezione è necessario si connetta la consapevolezza che la tecnologia avanzata ed innovativa è il punto di arrivo di un lungo processo che non può non muovere dalla "produzione di conoscenze", che solo, la ricerca fondamentale può creare. Gli investimenti nel lavoro che ha come scopo primario la produzione di conoscenze possono certamente far nascere ricerche applicative innovative e prodotti di alto contenuto tecnologico, ma quando e se questa "filiazione" avverrà, in molti campi può non essere prevedibile. D'altra parte, qualunque sia il settore preso in esame, la tecnologia avanzata ed innovativa è il punto di arrivo di un lungo processo che muove dalla ricerca di base, per sua natura libera ed a "rischio conoscitivo", ed il privilegiare l'investimento di risorse in attività con immediate ricadute, non solo penalizza la ricerca fondamentale, ma in tempi relativamente brevi viene anche a svuotare di competitività e potenziale innovativo la stessa ricerca applicata. È solo con la produzione di conoscenze che il sistema ricerca del nostro Pa-

se può essere trainante anche rispetto al sistema industriale, evitando perniciosi subordinamenti a sistemi produttivi caratterizzati da visioni a breve termine o addirittura di mera sopravvivenza. Quanto questo legame tra ricerca fondamentale e ricadute applicative sia stretto e vitale è autorevolmente reso evidente da un vecchio documento firmato dai Presidenti e Direttori Generali di quindici delle più importanti imprese americane (IBM, Bell, General Electric, Texas, Chrysler, Martin Marietta, Eli Lilly, ...) nel quale si afferma che la ricerca di base gioca un ruolo di cardinale importanza per l'avanzamento delle conoscenze, che è stato determinante per le industrie americane il poter utilizzare sia i risultati delle ricerche di base sia gli scienziati formati in queste attività e che sarebbe disastroso per le industrie americane se il Governo non finanziasse in maniera adeguata una ricerca di base «vibrante e lungimirante».

Mi auguro che su questi temi possa rapidamente instaurarsi un fruttuoso confronto e dialogo tra Lei e la comunità scientifica italiana.

Mi permetta, prima di concludere, di esprimere lo scontento e dissenso profondo per le Sue preannunciate richieste di modificare le norme introdotte dal Governo uscente sulla sicurezza sul lavoro. Ella sembra considerare l'inasprimento delle sanzioni «una scelta profondamente sbagliata» e pensare che la soluzione debba essere trovata nella diffusione della cultura della sicurezza, anche promuovendo «corsi di formazione aziendale innanzitutto per responsabilizzare imprenditori e controparti sindacali». Condivido, ovviamente, questi ultimi Suoi auspici e progetti, ma non riesco a vederli contrastanti con l'inasprimento delle sanzioni nei confronti di chi non rispetta la legge, rendendosi responsabile di vere e proprie stragi pressoché quotidiane. La ringrazio dell'attenzione e Le invio cordiali saluti

Francesco Lenzi
Consiglio Nazionale
delle Ricerche, Pisa

Tibet: le Olimpiadi e i rifugiati

DORJEE

C sei anni, la mia famiglia decise di abbandonare il Tibet. Oggi, a 49 anni di distanza, i tibetani debbono ancora farsi coraggio per raggiungere la lontana Dharamsala. In genere programmano la fuga in inverno quando le frontiere non sono troppo pattugliate a causa delle condizioni del tempo. L'itinerario varia a seconda del punto di partenza. Alcuni prendono l'autobus fino a Lhasa e da lì proseguono a piedi attraverso la catena dell'Himalaya. Il viaggio dura da 15 a 25 giorni.

on l'avvicinarsi delle Olimpiadi di Pechino è probabile che diminuisca l'afflusso di rifugiati dal Tibet verso l'India a seguito dei maggiori controlli ai varchi di frontiera. Pechino vuole fornire l'immagine di una Cina unita e non vuole che i dissidenti tibetani lascino il Paese e dicano al mondo quale è la situazione dei tibetani in Cina. Nel 2007, sono entrati in India 2.337 rifugiati tibetani e, stando agli ultimi dati in nostro possesso, dal mese di gennaio alla metà di marzo del 2008 sono arrivati 343 tibetani di età compresa tra i 3 e gli 80 anni.

Il viaggio per uscire dal Tibet è sempre difficile e pericoloso. Posso dirlo a ragione veduta perché io stesso sono un rifugiato e ho dovuto affrontare il medesimo viaggio. Nel 1959, quando avevo

l'aiuto di guide che vogliono essere pagate. Uno dei ragazzi arrivati il 15 marzo dalla provincia di Kham, nella parte orientale del Tibet, ha detto di aver dato alla guida circa 200 dollari. Molte sono le ragioni per le quali i tibetani affrontano questo viaggio difficile e tormentato per raggiungere Dharamsala. La prima è quella di vedere il Dalai Lama e di ricevere la sua benedizione. Inoltre possono avere una vera istruzione tibetana e i monaci e le suore sono liberi di praticare la loro fede. Molti tibetani ci hanno raccontato che le autorità cinesi li hanno costretti a firmare un modulo che dice «sono contro il Dalai Lama». Ci vuole del tempo prima che i rifugiati ottengano il permesso di rimanere a Dharamsala in quanto effettuiamo delle ricerche sui loro precedenti per essere certi che siano veramente tibetani e non spie inviate oltre confine dal governo cinese. Non appena ottengono il permesso, organizziamo un'udienza con il Dalai Lama prima ancora di decidere dove possono stare. Mentre si trovano nel centro di acco-

glienza frequentano corsi di inglese, i bambini frequentano corsi di arte e, se necessario, ci sono i nostri consulenti per eventuali problemi. Ma in realtà non hanno quasi mai gravi problemi psicologici in quanto sono felicissimi di essere sopravvissuti alla dura prova del viaggio. Poter vedere e incontrare il Dalai Lama li rende completamente felici. I bambini tra i 6 e i 13 anni di età vengono mandati nel «Villaggio dei bambini tibetani», a qualche chilometro di distanza da McLeod Ganj, e alla Fondazione di accoglienza tibetana che si trova a Mussoorie, in India. I ragazzi tra i 14 e i 17 anni di età vengono mandati nella scuola Suja del «Villaggio dei bambini tibetani» che si trova a Dharamsala. I ragazzi vengono educati e debbono studiare diverse materie tra cui la lingua tibetana e la cultura tibetana. I rifugiati di età compresa tra i 18 e i 30 anni vengono avviati alla scuola Sherab Gatsel Lobling, una scuola di transito a sette chilometri da Dharamsala non lontana dalla scuola del «Villaggio dei bambini tibetani». Qui imparano l'inglese, il tibetano, la matema-

ca e seguono anche corsi di formazione professionale. La situazione dei tibetani di età compresa tra i 30 e i 64 anni è più complicata in quanto debbono trovare il modo di guadagnarsi da vivere, ma trovare lavoro è molto difficile. In genere diamo loro 75-100 dollari, un piccolo capitale per avviare una qualche attività. Il denaro ci arriva da donazioni di varie organizzazioni e di privati cittadini. I monaci e le suore fuggiti dal Tibet vengono inviati nello Stato di Kamataka, nell'India meridionale, dove possono proseguire i loro studi. Nel sud ci sono circa 50.000 rifugiati tibetani. Nel 1959, 85.000 rifugiati tibetani seguirono il Dalai Lama in esilio, ma oggi i rifugiati sono oltre 400.000 sparsi nei centri di accoglienza per tibetani in India, Nepal e Bhutan.

Dorjee dirige gli uffici di Dharamsala dei Centri di Accoglienza che si occupano dei rifugiati tibetani che arrivano in India © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Se i Masai riprendono a cacciare

STEVE BLOOMFIELD / KENYA

Un leopardo è in agguato intorno a Enkereri. Tutte le notti nell'ultima settimana il leopardo affamato ha saltato con un solo balzo la palizzata di tre metri e ha sbranato una capra. È difficile per i pastori resistere alla tentazione di sparare all'animale che sta decimando le loro greggi. Se non l'hanno fatto è solo grazie alle disposizioni in materia di risarcimento approvate dal Mara Conservancy che garantiscono un rimborso a prezzi di mercato per ogni animale ucciso da un predatore. Ma ora questo innovativo progetto è a rischio a causa degli sconvolgimenti politici che hanno scosso il Kenya dalle fondamenta. La grande savana, uno dei posti migliori dell'Africa per ammirare gli animali selvatici, attirava circa 300.000 turisti l'anno. Ma le immagini dei ribelli armati di machete che terrorizzavano questo Paese dell'Africa orientale dopo le elezioni presidenziali il cui risultato è stato contestato dall'opposizione, hanno indot-

to molti occidentali amanti dei safari a cancellare le progettate vacanze. Ancora oggi, pur essendo stata praticamente risolta la crisi politica con l'insediamento di un nuovo governo di coalizione, il numero dei turisti è minimo ed è comunque diminuito dell'80%. Di conseguenza i ricavi del turismo che servivano a finanziare il piano di risarcimento non ci sono più e il Mara Conservancy è sull'orlo del collasso ed è in pericolo il delicato equilibrio tra uomo e natura di questa zona incontaminata dell'Africa. Sulla collina che sovrasta il Mara c'è il villaggio di Enkereri (che in lingua Masai significa "punto panoramico"). Durante la stagione delle piogge, zebre e gazzelle vengono a brucare sul pendio delle colline e si mescolano con le mucche, le capre e le pecore. Di notte i grossi felini seguono le loro tracce e uccidono sia gli animali selvatici che il bestiame. Da quanto, nel 2001, è stato creato l'ente non profit Mara Conservancy ed è stato introdotto il sistema di risarcimento, il nu-

mero dei leoni nella riserva è raddoppiato e ora ce ne sono 40 esemplari. Ma ora che l'attività dell'ente è stata sospesa, molti Masai minacciano di riprendere la caccia ai leoni e ai leopardi che sbranano le loro mucche, capre e pecore. «Sappiamo che non lo dovremmo fare, ma potremmo essere costretti a farlo», dice Konchellah Ololmanee, che a causa del leopardo ha perso sei delle sue 80 capre. Finora le guardie forestali nella zona di Mara sono riusciti a dissuaderli dall'abbattere il leopardo. Ma senza i 15 euro a capra di risarcimento cui è abituato, Konchellah Ololmanee ha dovuto fare ricorso a misure disperate. Ha deciso di vendere una mucca prima che il leopardo la catturi - una decisione che non ha preso a cuor leggero. «Se non possiedi una mucca non ti resta che contare i giorni che ti separano dalla morte», dice, «la mucca è la tua banca». Ma altri pastori non sono stati così comprensivi e le guardie forestali hanno riferito di leopardi e leoni uccisi nella zona di Mara

proprio in seguito al fatto che i Masai hanno tentato di impedire che le loro greggi fossero decimate. E, sempre per mancanza di risorse finanziarie, è diminuito il numero delle pattuglie che dovrebbero sorvegliare la zona e scoraggiare i potenziali braccatori. Dal 2001 le guardie forestali hanno fermato oltre 1.000 braccatori, ma negli ultimi tre mesi l'ente Mara Conservancy ha potuto fare affidamento solo su qualche donazione. Le pattuglie notturne sono già state ridotte e lo stesso rischio corrono anche le pattuglie diurne. È questione di pochi giorni e l'ente potrebbe essere costretto a ridurre drasticamente la sorveglianza. Questo mese l'ente Mara Conservancy è riuscito a raccogliere solamente un terzo del denaro occorrente a pagare gli stipendi alle guardie forestali. «Questi sono gli ultimi giorni di sorveglianza e protezione per l'area di Mara, a meno di ricevere l'aiuto di qualcuno», dice Will Deed, un dipendente di Mara Conservancy. Simon Tankile, una delle guar-

die forestali più esperte, che pattuglia la savana da quasi venti anni, sta continuando a lavorare sulla parola e senza ricevere regolarmente lo stipendio. Alla guida di una pattuglia di nove persone continua a perlustrare la savana, la boscaglia, i boschi, i corsi d'acqua e si ferma ogni qual volta vede un'impronta o sente un rumore. Per lui il lavoro è fonte di reddito, ma anche di orgoglio. «Proteggere questi animali è vitale per il nostro Paese», dice. I responsabili del turismo parlano dell'eventualità di lanciare una campagna per convincere il resto del mondo che i parchi nazionali e le riserve naturali del Kenya sono perfettamente sicuri e per incoraggiare gli amanti della fauna selvatica a tornare in Kenya. Ma se il fondo per il risarcimento rimarrà congelato e i pastori cominceranno a farsi giustizia da soli uccidendo i grandi felini, non rimarranno molti leopardi e leoni per i binocoli dei turisti.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto